

IL LAVORO CAMBIA PELLE: TRA AI, DIRITTI E PAURE, LA SETTIMANA CHE RACCONTA DOVE STIAMO ANDANDO

Publicato il 18 Marzo 2026 di Dino Tropea



Categoria: [NOTIZIE IN RISALTO](#)

Etichette: [AI e occupazione](#), [burnout lavoro](#), [Dino Tropea](#), [diritti lavoratori](#), [formazione digitale](#), [futuro del lavoro](#), [giovani lavoro](#), [intelligenza artificiale lavoro](#), [lavoro 2026](#), [mercato del lavoro Europa](#), [salute mentale lavoro](#)



Dagli investimenti nella formazione digitale alle tensioni sulle tutele, passando per salute mentale e nuove disuguaglianze: il futuro del lavoro è già qui, ma non per tutti

Il futuro del lavoro 2026 non è più una previsione lontana. È già qui, tra intelligenza artificiale, nuove regole e una pressione crescente sulle persone.

Da una parte si costruisce. Dall'altra si scricchiola. **L'esempio più concreto arriva da Google.org, che ha messo sul piatto 150 milioni di dollari per formare competenze digitali in Europa.** Il punto interessante non è solo la cifra. È il metodo. I programmi funzionano quando parlano la lingua delle persone, quando entrano nei territori, quando smettono di essere teoria.

Tradotto: non basta dire «impara l'AI». Bisogna spiegare perché ti serve lunedì mattina.

Poi però alzi lo sguardo e trovi un'altra storia. **Nel Regno Unito,** le riforme sul lavoro promosse dal **Labour Party** stanno aprendo un fronte delicato. L'idea è rafforzare i diritti. Ma il rischio, secondo il settore retail, è l'effetto opposto: meno assunzioni, soprattutto per i giovani.

È un cortocircuito che conosciamo bene. Proteggere senza bloccare. Ma quanto è sottile quella linea? Intanto, mentre la politica discute, l'intelligenza artificiale entra in ufficio. Senza chiedere permesso.

Negli **Stati Uniti,** la **National Governors Association** ha riunito esperti e amministratori per capire come gestire l'impatto dell'AI sul lavoro. Segnale chiaro: nessuno ha ancora una risposta definitiva.

E forse è proprio questo il punto. C'è chi, come alcune voci del **The Guardian,** prova a ribaltare la prospettiva: l'AI potrebbe liberarci da lavori ripetitivi, restituirci tempo, persino migliorare la qualità della vita. Una promessa che suona bene. Ma che, senza regole, rischia di diventare un privilegio per pochi.

Nel frattempo, sotto traccia, cresce un'altra pressione. Più silenziosa. Più personale.

Eventi come **Tidal 2026** raccontano un mondo del lavoro dove la velocità è diventata la norma. Tutto è urgente. Tutto è continuo. E le persone iniziano a pagare il conto.

Stress, burnout, disconnessione. Non sono più eccezioni. Sono segnali. Se metti insieme questi pezzi — formazione, diritti, tecnologia, benessere — viene fuori un quadro chiaro. Il lavoro non sta cambiando in un'unica direzione. Sta tirando da tutte le parti.

E allora la domanda non è più «che lavoro faremo». È «che lavoro riusciremo a sostenere».

Perché c'è un rischio concreto che attraversa tutte queste notizie: la distanza. Distanza tra chi ha accesso alla formazione e chi no. Tra chi beneficia dell'AI e chi la subisce. Tra chi è tutelato e chi resta fuori.

Capire il futuro del lavoro 2026 significa fare una scelta: adattarsi o restare indietro.

È lì che si gioca la partita vera. Questa settimana non ci dà risposte definitive. Ma ci lascia un'indicazione precisa: il futuro del lavoro non sarà deciso solo dalla tecnologia o dalle leggi.

Sarà deciso da quanto riusciremo a tenere insieme crescita e dignità. E forse, a pensarci bene, è sempre stato così. Solo che adesso non possiamo più permetterci di far finta di niente.

